

Intervista a Pierfranco Antonioli, il primo italiano scarcerato da Gheddafi

«Otto mesi di carcere senza accusa ma presto tornerò in Libia a lavorare»

di FABIO SCUTO

ROMA — Pierfranco Antonioli, 54 anni, uno dei cinque italiani rilasciati dal governo di Tripoli nei giorni scorsi è giunto in Italia ieri pomeriggio. Antonioli nelle prigioni libiche ha passato otto mesi senza che a suo carico venisse mosso nessun capo d'imputazione dalle autorità di Tripoli. Con Pierfranco Antonioli abbiamo avuto ieri pomeriggio un breve colloquio mentre si trovava in transito all'aeroporto di Fiumicino diretto a Torino per riabbracciare sua moglie e le sue due figlie.

Signor Antonioli perché è stato arrestato?

«Non ne ho assolutamente idea, una mattina sono venuti con un mandato d'arresto e mi hanno portato via. E senza sapere nulla della mia sorte ho passato otto mesi di detenzione in un posto di polizia. Sono stato trattato correttamente per tutto il periodo».

Era da solo in cella?

«Ho passato questi mesi da solo in cella di isolamento, sapevo che prima o poi sarei uscito, il problema era solo sapere quando. Ho la coscienza a posto, non ho mai commesso né reati economici né valutari».

Quando ha saputo che le autorità libiche, per ordine del colonnello Gheddafi, l'avrebbero liberata?

«È accaduto tutto d'improvviso. Lunedì le guardie hanno aperto le celle e ci hanno detto "Uscite siete liberi". Eravamo 137 e ci siamo trovati tutti nei corridoi, ognuno cercava nell'altro la conferma di quello che stava accadendo. È stato un gesto di clemenza e giustizia, ho visto il colonnello Gheddafi piangere commosso, la nostra liberazione è stata il segno di una nuova svolta nel paese. Dopo averci scarcerato ci hanno accompagnato al ministero degli Esteri dove erano stati convocati il nostro ambasciatore Giorgio Reitano e il console Giuseppe Cipolloni».

Quando ha ottenuto il permesso di rientrare in patria?



Pierfranco Antonioli

Lei è il primo italiano fra quelli liberati ad essere rientrati in Italia.

«È successo ieri mattina. Ho fatto pervenire il mio passaporto all'ufficio immigrazione e in tre minuti ho ottenuto il visto d'uscita. Non c'è stato nessun problema, la mia mente mi dice che sono tornato ma stento ancora a crederci».

Lei è il primo italiano fra quelli liberati ad essere rientrati in Italia.

«Sì, il ritorno degli altri italiani è imminente, probabilmente saranno qui in Italia entro sabato o domenica prossima. In un primo momento avevo deciso di rimanere ancora per qualche giorno in Libia per vedere che cosa ne era stato del mio lavoro a Zwara, ma

poi la voglia il bisogno di riabbracciare i miei familiari è stato più forte. Non ho pensato nemmeno a fare la valigia, ho preso il primo aereo disponibile. All'aeroporto il console Cipolloni, al quale va il mio personale ringraziamento per la cortesia e la disponibilità che mi ha dato, mi ha offerto il suo cappotto altrimenti sarei arrivato vestito soltanto di un maglione».

Tornerà a lavorare in Libia?

«Senz'altro. Rientrerò in Libia dopo una breve vacanza con la mia famiglia, tra una quindicina di giorni sarò di nuovo a Zwara (una cittadina a 120 chilometri dalla capitale libica) per riprendere il mio lavoro». Prima di essere arrestato Pierfranco Antonioli lavorava da sei anni come amministratore unico di una ditta che si occupa di lavori stradali.

La liberazione dei cinque italiani interviene in un momento particolare delle relazioni italo-libiche. Dopo anni di andamento oscillante, i rapporti tra i due paesi potrebbero entrare in un nuovo clima grazie ai passi in avanti fatti dalla nostra diplomazia per quanto riguarda il contenzioso «storico»: i libici deportati in Italia nel periodo coloniale. Sono stati avviati una serie di contatti per portare alla formazione di una commissione interparlamentare italo-libica per un esame comune del periodo coloniale. Notevoli passi in avanti sono stati fatti anche per quanto attiene i rapporti economici per lo sblocco da parte libica delle lettere di credito e quindi delle importazioni commerciali italiane. Mentre rimane per ora sul tappeto la questione degli aerei libici mandati in Italia per riparazioni. Sono stati bloccati in territorio italiano dopo l'embargo sulle forniture di materiale strategico al governo di Tripoli per le accuse di coinvolgimento in attività terroristiche.